

Silvia Morozzi

Odore di terra e di polvere.

Phasar Edizioni

Silvia Morozzi
Odore di terra e di polvere

Proprietà letteraria riservata.
© 2014 Silvia Morozzi

© 2014 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

Copertina
Silvia Morozzi

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

ISBN 978-88-6358-283-3

A Pietro e Antonietta Morozzi.



Capitolo 1

Aprii gli occhi imbattendomi negli sguardi sofferenti delle persone che mi stavano intorno. Mi stupii nello scoprirmi stupita di tanta disperazione. Sì, la defunta era una signora a cui tutti avevano voluto molto bene – si dice sempre così in questi casi –, e io sarei dovuta essere la prima a provare tanta tristezza, ma quella scomparsa, invece, non riusciva a suscitarmi alcun senso di perdita. Preferii chiudere di nuovo gli occhi per nascondere il mio stato d'animo piuttosto che

sorbirmi ancora le immagini patetiche di tutta quella gente anziana, in lacrime forse più per quello che sapevano sarebbe toccato anche a loro di lì a poco, che per un vero affetto nei confronti di chi non c'era più.

Quando il funerale terminò e il 'riposi in pace' sciolse ogni mio nervo a fior di pelle per quel dovere a cui non avevo potuto sottrarmi, riaccesi subito la suoneria del cellulare e mi persi in ripetute telefonate lungo i sentieri, fra tomba e tomba, di quel cimitero, sfuggendo così agli abbracci da colla di dentiera. Mi sentii un po' meschina in questo; in fondo era venuta a mancare mia nonna, la madre di mio padre, ma il fatto che lui fosse scomparso molto prima di lei certo non me l'aveva fatta amare.

“I genitori non dovrebbero mai sopravvivere ai figli”, me lo disse proprio lei, il giorno del funerale di mio padre. Ma se anche ero troppo piccola per capire cosa intendesse veramente con quelle parole, io ne attribuii un pensiero di risposta ancor oggi troppo pesante per il mio cuore: “Eri tu

che dovevi morire!”

L'immagine della mia infanzia che era rimasta più viva fra i miei ricordi era quella di una bambina cattiva e demoniaca che avrebbe voluto uccidere sua nonna per far tornare in vita suo padre.

Adesso mi restava solo l'incontro con l'avvocato che seguiva la pratica della mia eredità; unica parente di quella donna, ero perciò costretta pure ad accollarmi ogni suo avere. Lei era vissuta isolata fra i monti, a circa due ore dal primo centro civilizzato e a più di quattro ore di taxi dal mio attico in centro. Per fortuna la vecchia non aveva debiti e, a quanto sosteneva il mio avvocato, neppure redditi. Mio nonno l'aveva lasciata vedova l'anno della mia nascita e i suoi averi, allo stato odierno, equivalevano solo a un vecchio rudere e a qualche ettaro di terreno intorno a esso. Avrei venduto tutto il più presto possibile. Ero certa che non sarei neppure mai andata in quel posto; odiavo ogni tipo di insetti ed ero allergica all'erba, alla polvere e perfino all'aria pulita.